

PENTATHLON SENZA CAVALLI

Masala: «Tradito de Coubertin»

Dal 2023 (e dopo Parigi 2024) la prova di equitazione sostituita da una corsa con ostacoli. L'olimpionico critica la decisione della Uipm

Cera una volta il caro, vecchio pentathlon moderno, ma a breve non ci sarà più. O meglio: non ci sarà più l'equitazione, con scherma, nuoto, corsa e tiro. Con l'83,3% di voti favorevoli, il recente congresso della Uipm, la federazione internazionale di questo sport che fu (re) inventato e fortissimamente voluto dal barone Pierre de Coubertin, il fondatore delle moderne Olimpiadi, già a Stoccolma 1912, ha infatti approvato la cancellazione della prova di salto ostacoli a partire dal 2023 in tutte le principali competizioni internazionali giovanili (Under 22, 19 e 17) e da Los Angeles 2028 nelle Olimpiadi, dopo il congedo definitivo che avverrà quindi in occasione di Parigi 2024.

L'equitazione verrà sostituita da una cosiddetta Ocr (Obstacle Cross Running), una gara su percorso con ostacoli naturali e artificiali, su circuiti sterrati, di quelli utilizzati nella Spartan Race o altre competizioni del genere. Niente più cavalli e salto ostacoli, quindi, sulla scia delle polemiche innescatesi a Tokyo 2021 quando la tedesca Annika Schleu colpì più volte con il frustino il cavallo Saint Boy che si rifiutava di completare il percorso.

Il presidente della Uipm, il tedesco Klaus Schormann, già nell'autunno 2021 aveva dichiarato che «questo sport ha il dovere di essere ineccepibile da ogni punto di vista». Chi invece dissente fortemente con questa decisione è la bandiera del pentathlon moderno italiano: Daniele Masala, alle Olimpiadi oro individuale e a squadre a Los Angeles 1984, argento a squadra a Seul 1988, ai Mondiali oro individuale a Roma 1982 e a squadre a Montecatini 1986 e altre sei volte sul podio iridato.

«Trovo tutto assurdo. Con la rinuncia alla prova di equitazione non si tradisce solo il pentathlon moderno ma soprattutto lo spirito olimpico, sen-



ELENA MICHELI, CAMPIONESSA DEL MONDO 2022

© UIPM WORLD PENTATHLON GONCALVES

L'Italia ha una grande tradizione in questa disciplina polivalente. In luglio la Micheli ha conquistato l'oro ai Mondiali.

za rispetto di quella che è stata la filosofia sportiva di de Coubertin. Il paradosso è che una volta il pentathlon e altre discipline olimpiche, come per esempio la lotta, non avevano un particolare sostegno economico ma erano ben accette, e invece adesso sono a rischio, nonostante l'enorme giro di soldi che comunque supporta i Giochi, in quanto singolarmente non attirano sponsor adeguati. Si preferiscono sport commerciali, da gladiatori, di ultima generazione, piuttosto che quelli con autentico spirito olimpico. È una deriva che tradisce e offende la cultura e l'intelligenza dell'essere umano».

Le esperienze di Masala con i cavalli, peraltro, non si sono limitate al solo pentathlon moderno. «L'episodio di Tokyo, indicato addirittura come atto di violenza, è stato strumentalizzato per assecondare altre volontà di tipo commerciale e televisivo. Io sono stato mossiere per sette volte al Palio di Siena e ho assolto quest'incarico in altri palii, ma il rispetto dei cavalli è sempre massimo».

TRADIZIONE

In Italia, va ricordato, il pentathlon moderno ha una grandissima tradizione. Oltre a Masala, in campo maschile hanno conquistato medaglie individuali alle Olimpiadi anche il 'pioniere' Silvano Abba (bronzo 1936) e Carlo Massullo (argento 1988 e bronzo 1984). E sempre come Masala, lo stesso Massullo (1986) e Gianluca Tiberti (1990) sono stati campioni del mondo individuali. Tra le donne ci sono invece i titoli iridati arrivati con Claudia Corsini (2005) ed Elena Micheli (2022), questa vincitrice nel luglio scorso ad Alessandria d'Egitto.

La Micheli, tesserata con il Centro Sportivo Carabinieri, per il salto ostacoli è seguita da Stefano Scaccabarozzi, uno dei più titolati ufficiali della Scuola Militare di Equitazione di Montelibretti e pupillo del leggendario Piero d'Inzeo.



BRUNO ED ELISA CHIMIRRI

© E.E.

CHIMIRRI, un nome una garanzia

Confronto in famiglia a suon di vittorie tra Bruno e sua figlia Elisa

Nel salto ostacoli fino a qualche anno 'i Chimirri' erano i cugini Bruno e Vincenzo, a lungo protagonisti insieme nei massimi appuntamenti internazionali. Da un po' di tempo il riferimento è però cambiato, perché sulla scena è arrivata la giovane Elisa, figlia di Bruno, con il quale gareggia alla pari e si misura a suon di vittorie e piazzamenti.

Anche in Gran Premio, com'è successo a Tanca Regia, ad Abbasanta in Sardegna, alla fine di ottobre dove papà Bruno ha vinto con Samara lasciandosi alle spalle Elisa con Calandro Z che ha però subito restituito il 'favore' vincendo domenica scorsa il Gran Premio di Tortona battendo proprio il padre.

«Non c'è concorso nel quale Elisa non ottenga vittorie ed ottimi risultati - ha commentato al proposito il campione azzurro, 51 anni appena compiuti, il 13 novembre - e questo è frutto della sua grande passione e dedizione». Sta di fatto che il veterano Bruno ora ha un avversario in più dal quale guar-

darsi, anche se in realtà il confronto in gara con la figlia è solo un aspetto di un ménage sportivo e familiare condiviso in maniera assoluta. Specialmente da quando Elisa ha deciso di trasferirsi in Italia nel 2020.

Classe 2003, figlia dell'amazzone francese Blandine Roux, Elisa ha infatti vissuto Oltralpe dai quattro ai diciassette anni, gareggiando con le squadre giovanili dei 'Blues' anche in un Campionato d'Europa. Poi la scelta di venire in Italia da papà Bruno e di cambiare nazionalità sportiva. Una scelta subito suggellata dalla vittoria - la prima di una lunga serie - nel Campionato Italiano juniores che è andata così a far coppia con il titolo di campionessa di Francia vinto un anno prima, nel 2019.

«La sua scelta di vivere con me - ha aggiunto Chimirri - è stata motivo di grande orgoglio sia come padre che come cavaliere. Elisa oggi rappresenta infatti una parte fondamentale della mia organizzazione. Lei monta e segue la progressione di un gruppo di cavalli che, insieme, abbiamo

ritenuto possano esserle adatti, ma lo fa confrontandosi costantemente, chiedendo opinioni, suggerimenti e, se necessario, anche aiuto. Quello che dimostra in gara è quindi tutto merito suo».

Ma c'è un altro giovane Chimirri che già sta facendo parlare di sé. Edoardo, secondogenito di Bruno e Blandine Roux che compirà 17 anni il prossimo 30 novembre. Edoardo vive con la madre e gareggia (al momento...) per i colori francesi. Quest'anno ha già vinto categorie internazionali e dall'estate monta nientemeno che Tower Mouche, cavallo con il quale papà Bruno ha vinto due volte la Coppa delle Nazioni a Piazza di Siena e regalato tanti altri successi al salto ostacoli italiano.

«Tower è un cavallo che mi ha dato tanto - ha concluso Chimirri. È ancora in forma (è del 2007 ndr), da qui la scelta di affidarlo ad Edoardo insieme al quale stiamo valutando come organizzare la sua prossima stagione internazionale da junior che affronterà per la Francia».